

## **CLIMAX mensile del Liceo Ginnasio "Amedeo di Savoia" di Tivoli anno I n. 1, dicembre 1966 e n. 2, gennaio 1967**

Presento la copia scannerizzata del mensile **Climax**, che fu pubblicato a partire dal dicembre 1966, con breve vita editoriale (solo due numeri).

L'uscita del giornale si deve tutta al multiforme Sergio Ubaldi (1949-1998), che ne fu il fondatore e l'animatore e del quale è doveroso un ricordo che pubblichiamo dopo l'ultima pagina della riproduzione di Climax.

Siamo lieti di poter inserire, sempre in fondo al giornale, un articolo che l'amico Gianni Andrei pubblicò negli Annali del Liceo Classico "Amedeo di Savoia" di Tivoli nell'anno 2009. L'articolo contiene anch'esso un breve ricordo di Sergio, con l'atmosfera in cui vide la luce proprio il giornale CLIMAX. Ho pregato l'amico Gianni di ampliare la parte dedicata a CLIMAX con un articolo più dettagliato.

Tivoli, 29 Settembre 2023

Roberto Borgia



Mensile del Liceo Ginnasio «A. di Savoia»

# CLIMAX

ANNO I - N. 1 - DICEMBRE 1966

Copia L. 50

## OTIUM EST, SED NEGOTIOSUM

Plutarco, umanista avanti secolo, ammoniva: « Occorre regolare gli slanci dei giovani e tendere loro la mano ». E' ciò che facciamo plaudendo alla coraggiosa iniziativa degli studenti del liceo classico tiburtino, illustre per tradizioni di studi severi, di redigere il giornale scolastico.

Anche se in apparenza espressione di mero dilettantismo giovanile, il giornale può rappresentare qualcosa di nuovo e di inconsueto nel mondo della cultura cittadina: è l'eco della voce viva della scuola che pur sempre con la sua eterna giovinezza costituisce quanto di più bello si possa amare.

Nel travaglio quotidiana della realtà contemporanea vi sono tante piccole cose, di cui si sente viva necessità come delle grandi, specialmente quando queste ultime sono state soddisfatte. E fra di esse poniamo il giornale dei nostri cari giovani e consideriamolo un piccolo bene atto ad appagare la curiosità di conoscere ciò che si pensa e si agita nella fervida vita della moderna scuola militante in virtù di quel libero e sereno manifestarsi d'idee, sollecitato dallo spirito d'ammodernamento, di adeguamento alla temperie del tempo in cui viviamo.

Libera tribuna di sane, generosa idee, il foglio scolastico accoglie la nota franca, spontanea, pensosa, gioiosa dell'animo giovanile aperto a tutti gli inviti sereni e belli della vita.

Tra le righe il lettore potrà scoprire voci intime e sommesse, voci a volte aperte o ancora incerte, voci trepide di animo sognante o voci liete che con tono anche lepi-

do o con piglio vivace amino sbizzare situazioni e figure indovinate di un mondo di affetti che nascono e si coltivano nella scuola, ignari sia di anime, ove protagonista è l'alunno.

Una volta era la società che dirigeva la gioventù. Ora la gioventù che anela a farsi largo, vuole quasi il sopravvento nella sua presa di coscienza, nella sua maturità, nella sua precocità, nella sua rapida evoluzione, dovuta alla stessa trasformazione della società ed ai mezzi che circondano la psicologia umana, investendola fin dai primi anni.

Siffatta gioventù, educata a nobili principi di vita, temprata nello spirito, che ha la voce più forte, le forze più fresche, ha il culto delle cose nuove, non appena affrancata per suo merito da ogni disciplina e da ogni guida, si troverà a suo agio sulla strada del mondo, sulla strada della vita e saprà — è ciò che noi educatori ardentemente desideriamo — farsi sentire ed apprezzare con spunti ed osservazioni originali anche « a chiarezza di sé » con i segni inconfondibili dell'irrequietudine e da cui è tormentata.

Se il giornale che nasce nello spirito del nuovo e del bello sarà valido strumento ad esprimere la verità che urge nelle singole coscienze, non può non essere considerato un « labor scholasticus » secondo il dire di Seneca, moralista nell'anima che così sentenziava: « Laker scholasticus otium est, sed negotiosum et quod animus reddit a honesta sollicitum ». « Otium », come va interpretato nel nostro caso, cioè libera, volon-

taria attività dello spirito, franca occupazione della mente e del cuore, ma pur utile e vantaggiosa per i fini che si propone, perciò « negotiosus » in quanto realtà e conquista dello spirito rivolto a cose onorevoli.

Se queste sono le premesse e le finalità, o buon lettore, « se in mezzo agli ozi tuoi ozio ti resta, ascolta la voce di chi della scuola, della nostra scuola è l'anima e la vita: l'alunno ».

GIOVANNI GAZZILLI  
Preside del Liceo

### Così è, se vi pare...

Noi ci presentiamo...

Chi siamo? Beh, se proprio ci tenete, ve lo diremo. Ma forse sarebbe meglio non dirvelo: e già; perché quand'anche ve lo dicessimo, cosa avremo aggiunto di meglio a questo nostro lavoro? Né stiamo qui ad elencarvi le controverse ed i disagi, attraverso cui siamo passati. Noi qui ringraziamo soltanto; sì, ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo giornale, ringraziamo pure tutti quelli che con la loro diffidenza o con la loro ironia hanno cercato di soffocare sin dall'inizio questa nostra iniziativa. Grazie a tutti ed in particolar modo a voi lettori.

LA REDAZIONE

# Dopo tante vicissitudini E' NATO il giornale

Il sogno di creare un giornale scolastico diretto esclusivamente da noi alunni si è finalmente realizzato. Questo, che è l'atto conclusivo di due mesi di lavoro, avrebbe poca importanza se non si considerasse il motivo base di esso: il giornale vuol essere un segno della nostra volontà di migliorare i rapporti fra professori e alunni.

Da anni, da sempre forse, si assiste ad una lotta che vede come protagonisti da una parte gli insegnanti, i quali, sicuri di possedere una notevole esperienza e un'adeguata preparazione culturale e morale, assumono a volte degli atteggiamenti da superuomini, dall'altra gli studenti, bellicosi, vivaci, ma spesso privi della dovuta maturità. Il contrasto scaturisce proprio da questo stato di cose ed è la causa prima dei mali che affliggono la scuola. Ma la situazione non si risolve con i litigi, le sospensioni o col mantenere determinate posizioni. Noi ci ripromettiamo di operare un tentativo di distensione, perché è proprio per aprire quel dialogo di cui tanto si parla ma che ostinatamente continua a rimanere un monologo che abbiamo fatto il giornale. Ringraziamo quindi il Signor Preside che ci ha permesso di realizzare questo nostro sogno e i

Sigg. professori che ci hanno dato il loro aiuto nel portarla ad effetto.

A tutti promettiamo che, a parte qualche battuta umoristica sul loro conto, che del resto è comune nei giornali scolastici e che ci auguriamo accetteranno senza rancore, non saranno per nulla offesi o criticati. Un ringraziamento vada inoltre a tutti coloro che con il loro appoggio, finanziario in primis, ci hanno permesso di realizzare il giornale; in particolar modo ringraziamo gli alunni del Ginnasio, che anche se esclusi dalla redazione, hanno contribuito con grande slancio. Ciò ci giunge particolarmente gradito perché testimonia l'interesse dei ragazzi che sono ai primi passi nello studio dei classici e che dovranno essere i continuatori di questa opera.

Il futuro del giornale è nelle loro mani e noi siamo lieti di riporre in essi la nostra fiducia. Certo, loro troveranno il terreno già preparato, ma non per questo il loro impegno sarà minore. Potranno far tesoro della nostra esperienza, dei nostri errori, che non dovranno più ripetersi; avranno per sé le direttive da noi stabilite, che siamo certi vorranno seguire. Tutto questo poi si risolve in un consiglio: siate obiettivi. Soltanto con l'essere obiettivi

infatti si può raggiungere quella maturità che la scuola di oggi ci richiede sotto forma di erudizione mnemonica.

Il nostro impegno è dimostrare invece che nella scuola vive un'altra anima, la sola forse valida: quella che, al di sopra di ogni riforma, riesce a creare la collaborazione fra alunno e insegnante, portando alla scoperta dei valori assoluti che sono alla base della coscienza etica dell'uomo. Ed è solo così che la scuola diviene preparazione alla vita. « Climax » cioè affinamento delle proprie capacità fino al massimo grado. Ecco quello che abbiamo voluto significare con questo titolo; qualcuno leggendolo avrà pensato « Ma che significa? » ora lo sa: vuol essere un segno della nostra volontà di migliorarci, un impegno a raggiungere l'optimum. « Per aspera ad astra »: siamo certi che incontreremo difficoltà dovunque, ma contiamo sulla collaborazione di tutti, perché teniamo a ribadirlo, il giornale è del Liceo non di alcuni elementi del Liceo.

Ricordatevi dunque: qualunque consiglio, qualunque critica, se fatta con lealtà, sarà accettata, ogni suggerimento gradito; solo così il giornale sarà degno del suo nome.

**Giorgio de Angelis**

## Inaugurato (alla fine!) l'anno scolastico

Il 15 u.s., alla fine, ripetendo una antica consuetudine gli studenti del nostro istituto hanno inaugurato l'anno scolastico 66/67 con una cerimonia religiosa. Dinanzi ed assieme agli « anziani » sono apparsi i volti nuovi di coloro che si sono ora affacciati alle soglie del Liceo; volti timidi, spauriti, di gente non ancora abituata alla vita liceale e purtroppo ingnara di ciò che li attende... Ma scherzi a parte, torniamo a noi: la cerimonia è risultata come sempre solenne, degna del nostro istituto: ed è un « Bravi! » che di tutto cuore rivolgiamo ai liceali, dagli anziani ai novellini, per tutto ciò. Ci sembra doveroso ora ringraziare, attraverso queste pagine, colui che con infaticabile energia ci ha portati a fare questo: don Vincenzo Chiavelli. Egli ci è stato vicino in ogni occasione, aiutandoci in ogni

modo, a parole e a fatti. Non è adulazione né vuota retorica; il « grazie » che le rivolgiamo, caro don Chiavelli, viene dal profondo del cuore. E inoltre è doveroso un ringraziamento al Sig. Preside che ci ha permesso di rinnovare questa cerimonia divenuta ormai cara a tutti i liceali.

A completamento di ciò il sig. Preside ci ha informato che la cerimonia di inaugurazione « civile » avverrà quando egli avrà trovato una sala adatta.

In tale occasione verranno premiati gli alunni distintisi per meriti scolastici.

**Emilio Merletti**

*Per valorizzare i vostri capelli e il vostro viso,  
per essere più belle*

### **Enrico**

ISTITUTO DI BELLEZZA

T I V O L I - VIA 2 GIUGNO, 6-8 - TELEFONO 22.621

# Ma non è una cosa seria?

Un titolo pirandelliano con un punto interrogativo in più è purtroppo la considerazione che siamo portati a fare sin dal nascere di una cosa che invece è per se stessa indice di serietà. Il giornale a quanto pare non è accolto con squilli di campane come è d'obbligo per ogni nascituro, ma con « squilli » di proteste e di maligne insinuazioni. E ciò che ci dispiace maggiormente è constatare che queste insinuazioni, anzi diciamo calunnie belle e buone, siano state fatte da nostri colleghi cioè da persone che per prime e meglio di ogni altro dovrebbero comprendere lo scopo della nascita del giornale.

Non sono « pantegruelici o epicureici » (nel senso più decadente della parola) gli interessi che ci spingono a questo, come hanno voluto gentilmente sottolineare alcuni nostri « amabili colleghi ». Non crediamo di meritare l'attribuzione di intenti tanto bassi e prosaici! Perché dunque i nostri oppositori, tanto bravi a parlare quando nessuno li vede o li sente, non ci dicono apertamente con una lealtà, che crediamo di poter pretendere, ciò che li ha portati a tali conclusioni? Crediamo di essere in grado di frugare i loro dubbi anche se loro, tanto « fiduciosi » in noi, non ce ne credono capaci.

Si pensava che le opposizioni che potevano essere avanzate alla nostra iniziativa fossero pervenute dall'esterno; lo credevamo in quanto persone, naturalmente sempre a nostro modestissimo parere, di grande esperienza ed autorità, quali il Sig. Preside e molti dei nostri professori ci avevano assicurato la loro collaborazione oltremodo preziosa e il loro bene-

stare (cosa di cui li ringraziamo caldamente). Ma ci pare che sia il più grande controsenso che l'opposizione più aspra ed anche più cattiva fosse venuta proprio da dove noi ci aspettavamo il più profondo consenso e la più calda solidarietà. Naturalmente è inutile fare nomi non solo perché non li

nostri oppositori, essa sia da dover assolutamente bollare come una « buffonata » (parole testuali). Non crediamo di essere stati i soli ad avere l'idea geniale, ma noi siamo stati quelli che hanno avuto il coraggio di portarla ad effetto, approvati ed incoraggiati da professori ed alunni, tranne



**A. FOSCHI**

**FOTO CINE  
OTTICA**

VIA F. BULGARINI, 32 - TEL. 21241

**TIVOLI**

conosciamo, ma perché crediamo che ognuno comprenda a chi è rivolta questa accusa-difesa.

Forse sembreremo insistenti e petulanti ma ciò che ancora non riusciamo a capire è il motivo per cui questi « nevero, ecco, figliuoli » (come avrebbe detto un nostro ex-insegnante) hanno voluto cercare cause inesistenti di bocciatura (licenza scolastica n.d.r.) per questa iniziativa che a noi sembra tanto importante. Non vorremmo essere maligni, ma tanto per ripagare con la stessa moneta chi ci ha offeso, non sarà da cercare la causa di questo spiacevole incidente nel fatto che non essendo partita la proposta da « nobili intelletti » quali quelli dei

s'intende i sunnominati. Vorremmo che con questo fosse tutto chiaro anche per i nostri più accesi avversari; in ogni caso, e questo valga per chiunque, siamo a loro disposizione per qualunque chiarimento desiderino: vogliamo iniziare un discorso costruttivo, non una polemica debilitatrice.

Chiudiamo così uno spiacevole incidente che non credevamo di trovare; vorremmo che per l'avvenire gli altri istituti scolastici non abbiano a criticarci per la nostra poca solidarietà, vorremmo essere veramente degni di questo nostro liceo. Chiediamo troppo? Crediamo di no.

Di Lorenzo Laura

abbigliamento e calzature per uomo

*Sergio De Propriis*

TIVOLI — VIA DEL TREVIO, 24 - TELEFONO 22.097

## «El Alamein 1943 - 1962»

di Paolo Caccia Dominioni

Premio Bancarella 1963

Il libro è stato scritto recentemente dal Conte Paolo Caccia Dominioni Di Sillavengo, cavaliere del deserto, grande cuore di italiano e valoroso soldato, di cui non sarà mai abbastanza apprezzata l'opera coraggiosa prima e pietosa poi, da lui svolta sul campo di battaglia di «El Alamein» durante e dopo la guerra.

L'autore ha tratto il materiale che compone la prima parte del libro, da brani di diari, da racconti di testimoni oculari, da relazioni ufficiali e soprattutto dalla partecipazione personale a fatti e vicende che ci vengono esposti in forma aneddotica.

Per meglio specificare voglio dire che la cronaca è stata interpretata psicologicamente e fissata su un equilibrio fra i fatti della memoria viva, i riflessi e la ripercussione dell'anima.

Molti scrittori avrebbero caricato di colori e di voci più scene tra quelle inquadrature nell'opera. Caccia Dominioni sfugge alla pericolosa occasione e si richiude nell'ambito dei fatti che prospetta al lettore, sottoforma di brevi avvenimenti dialogati, da cui meglio traspare il carattere dei combattenti e lo spirito della umanità.

Con tale sistema mostra i grandi generali nell'intimità, nell'esercizio della mansione di comando, rivela retroscena, da risalto al carattere del soldato tedesco o inglese, mette in rilievo figure indebitamente ignorate, scioglie talvolta l'enigma di un segreto e non tralascia (perdonabile debolezza umana) di porre in risalto con appassionato spirito di corpo, le legendarie gesta del suo reparto di appartenenza.

La prima parte dell'opera è tesa, secondo il mio modesto giudizio a contrastare prima e a smentire poi la menzogna consacrata per tradizione all'estero da una specie di formalismo, della cattiva fama, in senso lato del nostro soldato. A tale scopo l'autore non si dilunga in vane apologie, non intona il «Magnificat» su ogni fatto eroico, non propina al lettore pietismi debilitanti, ma si limita a citare le scarse parole del Feldmaresciallo Rommel, quando affermava che alle sue dipendenze avrebbe voluto avere soldati italiani con ufficiali tedeschi. E la competenza bellica (in tutta la sua vasta gamma) di Rommel, è fuori discussione perché universalmente accettata.

Si può concludere questa prima parte dell'esposizione di Caccia Dominioni con la visione di una massa di uomini che orbatì dei capi migliori, lontani dalla patria, dalla famiglia, senza più armi, continua duramente nella lotta, schiacciata e respinta dalla molteplice ponderanza avversaria, ma non battuta, perché composta da soldati migliori e più sperimentati.

E finalmente il silenzio scende sopra la tragica distesa degli stracci aggrigliati con il filo spinato, su blocchi sabbiosi impastati di nafta graveolente, sulle munizioni ammucchiate ai margini delle postazioni, sui documenti sparpagliati e risollevati da ogni ventata, sui cadaveri semi sepolti, sui fantasmi ferrigni nelle notti lunari.

Sullo sfacelo calano torme di avvoltoi spennati, enormi, e anche altri rapaci, non alati, intenti a frugare nelle buche, nei bagagli abbandonati e persino nelle sepolture, cercando l'abituale bottino di banconote, indumenti, denti d'oro, orologi e anelli.

Il silenzio ha così breve durata.

Ricominciano esplosioni e sventura.

Le mine non gradiscono i beduini che tornati alle loro sabbie alla ricerca di rottami metallici da vendere, spesso saltano in aria insieme agli automezzi carichi di ferraglia destinata alle fonderie Egiziane.

Ed è a questo punto che la seconda fase dell'opera si snoda in una esposizione evangelica che avvicine e trasporta il lettore in un mondo quasi irreali, permeato di cristiana pietà e oserei dire di spirito di mortificazione e di espiazione, in cui l'autore, quale autentico crociato, deposta l'armatura sempre gloriosamente portata, indossa il bordone del romito e con ascetica dedizione al Signore l'onora «seppellendo i morti».

Allora l'attività dello scrittore si estrinseca nella solitudine del deserto, lontano dal plauso, compiendo in estrema umiltà un'azione antitetica a quella in precedenza esplicata da lui quale avveduto comandante di reparto in zona di operazione.

E la morte è ancora intorno a lui pronta a ghermire nuove vittime con la deflagrazione improvvisa degli infernali ordigni esplosivi che la sabbia a migliaia nasconde gelosamente nella sua immensa distesa.

Anche la narrazione della sua seconda attività ci è prospettata dall'autore in forma scarna, impersonale e direi quasi ascetica, in cui traspare la sofferenza profonda che egli sente nella rievocazione di volti e di fatti ancora vivi nel suo cuore.

L'uomo sembra sommerso da un compito che va oltre le sue forze, ma il dovere che si è imposto verso i commilitoni caduti e il desiderio di porre fine alla lacerante incertezza dei loro congiunti mai rassegnati, gli è di sprone nel disotterrare le povere ossa calcinate, dando loro, ove possibile, una controllabile identificazione.

E sul luogo stesso della grande battaglia, crea dal nulla cimiteri di guerra, ove oggi più che mai le tombe hanno il suggestivo linguaggio dell'ammonimento; ci ricordano esse, che oltre il breve volgere della terrena vicenda, perennemente vivono coloro che, seguendo i più alti ideali, resero la loro vita degna di essere vissuta, ricordata, esaltata.

E siano idealmente accanto ad esse, presenti e benedetti, i martiri della Patria, i caduti di tutte le guerre, quelli che all'Italia donarono la loro giovinezza, in un empito di entusiasmo, quelli che caddero inermi sotto l'ira nemica, i dispersi che non tornarono.

Giancarlo Mascioli

PER I VOSTRI  
DISCHI

## ATTILIA al Corso

TUTTE LE NOVITA'  
DISCOGRAFICHE

TIVOLI  
VIA DEL TREVIO, 40

## De magistrorum natura

PROEMIO

*Cantami, o Musa, le mille qualità,  
il valor, le gesta, la potenza,  
dei magistri di cotal Liceo.*

*Essi molto compiro, molto ancora  
dovettero agire per arrivare  
ad essere componenti del «genus*

*[magistrorum].*

*Orsù dunque si cantin le lor gesta  
e d'ausilio sieno a me le Muse  
e Calliopè e il divo Apollo,  
di tanto la mia povera voce è  
impari all'arduo argomento.*

*Ed ebbe così compimento il voler  
[della Moira*

*dal dì che primo fur divisi in aspra  
[tenzone*

*il gener dei docenti e dei discenti.  
Divisi fur, ahimé, in esto modo  
a causa di quei segni tanto strani  
che affascinar Pitagora di Samo.*

*Presiede la tenzone e al tempo stesso  
gli animi degli eroi vetusti mitiga  
Zeus Cronide (ch'altri non sarebbe  
che il preside in persona) che gran*

*[timore incute.*

*E chi de' miei futuri venticinque  
[lettori*

*(e puramente casuale  
è di riferirsi a un tale  
che Manzoni nomossi),  
chi non conosce e teme*

*colui che in tron s'asside,  
signor del nostro Olimpo?  
Ei sta siccome immobile  
e par che non respiri,  
ma poi fischietta e predica  
e contro noi s'adira.*

*Infìn dirò del «genus bidellorum»,  
della fauna scolastica sottotipo.  
Tanto lor fama è grande,  
maggiore il lor prestigio.*

*E da costor se puote  
conoscer senza fallo  
ogni azione, voler e sentimento  
del sommo gran consesso.*

*E tutto ciò non basta:  
ad esso è d'uopo aggiungere  
la somma conoscenza  
del «curriculum vitae magistro-*

*[rum].  
Di tal testimonianze io m'avvarrò,  
allor che cantar piaccia alla Musa,  
e in altro libro dirò d'ogni eroe  
le grandi gesta e i suoi Penati.*

A cura di Carmen Lanni

**GRONACA SPORTIVA**

# INCONTRO DI CALCIO

**Sezione AB:** Lupi (Patricelli), Cervi, Artero, Riccardi, Amorosi, Ceccarini, La Cara, Blasetti (Ferdinandini), Amodio, Giallombardo, Fiorilli (Ramicone).

**Sezione C:** Fratticci, Lanza (Libertazzi), Bruccoleri, Petrolini, Ronci, Bartolini, Damassa, Tani, Camarca (Monaco), Quattrini, Santese.

**Arbitro:** Conti.

**Reti:** Al primo tempo al 36' Giallombardo su rigore; nella ri-

presa al 19' Blasetti, al 40' Ferdinandini.

**Note:** Folta rappresentanza di liceali sulla tribuna del Ripoli. Campo in ottime condizioni; incidenti di gioco a Camarca sullo scadere del primo tempo e a Blasetti al 34' della ripresa. Sei calci d'angolo per la C, quattro per la AB. Al 31' della ripresa un goal di Ramicone annullato per fuori gioco. La C ha concluso la partita con otto uomini.

terzo goal. Ramicone, lanciato da Ceccarini, fugge sulla sinistra e giunto al limite dell'area fa partire un dosato rasoterra che Ferdinandi non ha difficoltà a trasformare in goal. E' il 40: nulla vangono i tentativi operati da Ronci, da Bartolini, da Petrolini; la partita si conclude così con la netta vittoria della AB.

**Borgia Roberto**

**Il cameriere:** — Che cosa possiamo servirle, signore?

**Il cliente:** — Tanto per cambiare, vorrei qualcosa che mi desse il mal di stomaco subito, invece di farmelo venire come al solito a metà notte.

☆

— E come sta suo marito, signora Rossi?

— Ah, io non ho più marito, signora Bianchi!

— Oh santo cielo, il signor Rossi è morto?

— No, non credo; circa due anni fa lo mandai a comperare due sfilatini: da allora non è più tornato. Che cosa debbo fare, signora Rossi?

— Non aspetti ancora: se li vada a comperare da sé.



Nell'ormai tradizionale incontro per l'inaugurazione dell'anno scolastico le rappresentative dei corsi AB e C si sono battute con la netta vittoria della AB. Il risultato però non deve trarre in inganno perché la sezione C ha attaccato per tre quarti della partita, prima cercando di portarsi in vantaggio, poi, nel tentativo di rimontare le reti subite. L'episodio che ha portato la B in vantaggio è avvenuto è avvenuto quasi allo scadere del primo tempo Blasetti, sfuggito sulla sinistra e giunto di fronte al portiere viene atterrato in malo modo da quest'ultimo.

L'arbitro senza esitazione concede il rigore. Tira e realizza Giallombardo. Fino ad allora c'era stata di rilevante, un tuffo di Lupi ai piedi di Tani al 7', all'8' un tiro di Blasetti su punizione che sfiora la traversa, al 21' e al 29' due tiri di Petrolini che finiscono di poco a lato e al 42' una discesa di Amodio che viene deviata in corner. La ripresa iniziata con la C protesa all'attacco per rimontare lo svantaggio e al 5' e al 9' ben due

calci d'angolo si battono attorno alla porta difesa da Patricelli; lo stesso portiere deve esibirsi per evitare un tiro insidioso.

Ed arriviamo così al secondo goal: al 19' Blasetti impegna Fratticci dal limite dall'area con un tiro debole sulla sinistra. Il portiere in buona posizione intercetta la palla, ma non la trattiene e questa scivola in porta. Al 34' infortunio di Blasetti subito sostituito da Ferdinandini. Tre uomini della C abbandonano il campo; è facile così per la B realizzare il

*La Redazione*

*augura a tutti i lettori*

**buon**

**natale**

**e**

**felice anno**

**nuovo**

CAMPEGGIO - ATLETICA  
SPORT INVERNALI - CALCIO

**GIUSTI Sport**

TIVOLI - VIA 2 GIUGNO, 36

ARTICOLI DA MARE  
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

# COSI' NON VA ....

Scopo di questa rubrica, è mostrare le carenze e le deficienze del nostro istituto: non vogliamo con questo aprire una vuota polemica che finirebbe per attirarci guai maggiori, vogliamo piuttosto iniziare un dialogo che porti alla soluzione di problemi divenuti ormai annosi.

Lo stato di cose del Liceo non si può e non si deve affrontare con discorsi magniloquenti, con vane promesse: una scuola così ricca di tradizioni, la scuola per eccellenza non può trovarsi in questo stato.

Le lamentele sono ben giustificate: c'è solo l'imbarazzo della scelta per stabilirne la priorità. Il primo problema (e forse il minore di tutti) è il frazionamento del nostro istituto: siamo gli unici a tutt'oggi a essere divisi in tre luoghi, tutti piuttosto distanti fra loro.

Potrebbe passare questo dinanzi al fatto che il Liceo è costretto da tempo immemorabile ad esser ospite del Convitto Nazionale, non certo in maniera lodevole. Infatti in epoca precedente la guerra, ci era riservato tutto il primo piano, mentre ora dobbiamo contentarci delle soffitte e degli scantinati. Ne d'altronde le aule assegnateci si posson dire tali: le mura sono letteralmente inzuppate di umidità, proiettando su alunni e professori uno stillicidio inesorabile. Senza contare poi che le suddette aule, lungi dall'essere impermeabili, sono aperte ai figli di Eolo. E questo causa un freddo esiziale per noi tutti, senza che ci sia data la possibilità di difenderci.

Infatti i termosifoni, accesi fino alle 11, funzionano al minimo (forse per consumare meno combustibile). Le stufe poi, sembrano esserci assegnate per nostro tormento; mi spiego: dobbiamo contentarci di vederle, senza godere del loro calore. E questi sono i problemi più impellenti; cosa dire poi della mancanza di un gabinetto di scienze, di un'aula di fisica, di una biblioteca? Una sola sala, quella dei professori, oltre a questo ufficio adempie quello di gabinetto di scienze, di aula di fisica, di sala di proiezione; non siamo solo noi studenti quindi a soffrire di questo stato di cose: anche i Sigg. Professori sono da anni costretti a questo. D'altra parte siamo consapevoli che non risolveremo in un batter d'occhio questi problemi: dobbiamo darLe atto, Sig. Preside, del coraggio con cui Lei, novello di forze, si è lanciato in un'impresa che vogliamo augurarci non sia superiore alle sue forze.

Comunque, grazie a Lei, qualcosa si è fatto: il 24 u.s. abbiamo ricevuto la visita del geometra del Comune, che ha provveduto a

(Segue a pag. 7)

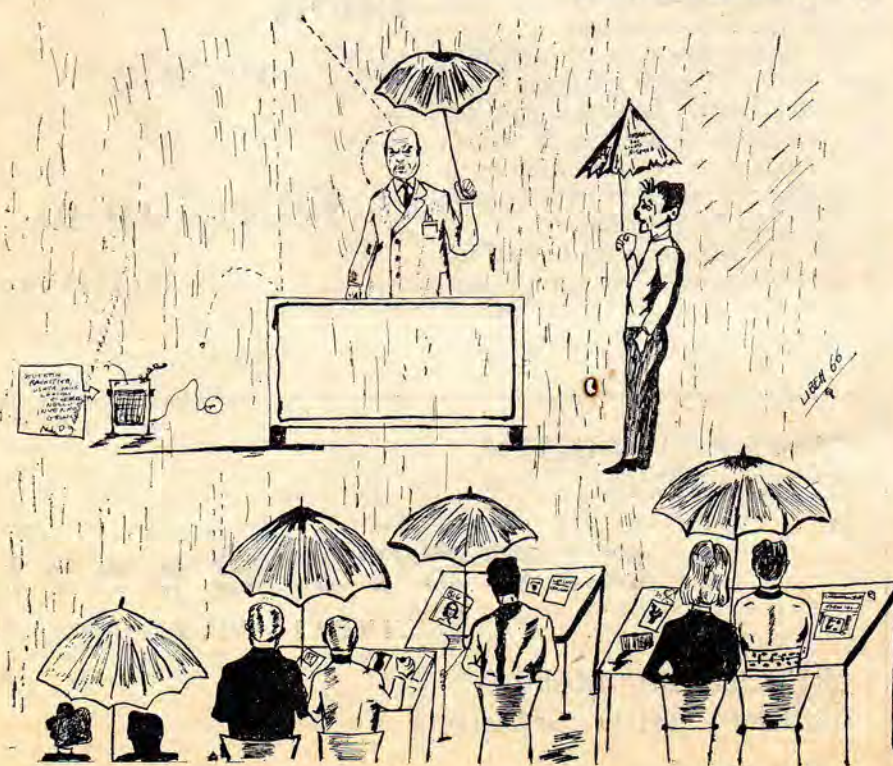
*Il consiglio direttivo del giornale ha indetto sabato 10 dicembre una conferenza con successivo dibattito, fra alunni e professori sullo ormai preoccupante problema: « I giovani e la scuola ».*

*Sono gentilmente intervenuti la prof.ssa Flamini, il prof. Piacente ed il prof. Colleoni, i quali seduti questa volta su degli scomodi banchi in una aula della succursale hanno ascoltato con interesse le varie accuse che venivano lanciate verso questo ormai decrepito edificio che è la scuola moderna.*

*Relatore è stato il nostro collega Sandro Cammarota il quale con una infuocata e precisa oratoria ha messo a nudo tutti i difetti dell'attuale insegnamento. Eccone la parte principale: — Il problema più assillante per i giovani che escono dopo lunghi anni di studio da una qualsiasi scuola è quello di inserirsi nella società, farne parte attivamente e non ritrovarsi improvvisamente di fronte a un mondo sconosciuto e cattivo senza essere stati preparati adeguatamente ad affrontarlo. E questo improvviso disorientamento non è cosa di uno solo ma di tutti, per cui dato che il cammino verso la maturità è affidato principalmente alla scuola bisogna indagare in essa, ritrovarne i difetti più nascosti.*

*Cominciando dalla scuola di indirizzo classico che è la nostra scuola rinveniamo in essa una evidentissima insufficienza e si potrebbe dire che assolve male i suoi compiti, infatti la nostra scuola dove il conformismo è l'assoluto sovrano, non matura il giovane, non tiene fede ai suoi impegni e doveri e con la sua insufficienza fa sì che poco a poco il nome del « Liceo Classico » venga a perdere la sua posizione di supremazia e la sua stessa validità.*

*Non si può più negare la validità di una scuola tecnica solo perché il latino e il greco non fanno parte del loro studio; oggi la velocità del progresso moderno non ammette più conformismi. Questi ragazzi escono dalle loro scuole difettando di maturità ma non certamente di preparazione pratica; preparazione che sarà la loro più grande risorsa, il loro mezzo migliore per procurarsi un impiego e vivere dignitosamente. Ma ritorniamo al Liceo Classico e domandiamoci se il suo insegnamento ci dà una preparazione pratica; domanda a cui vi è una sola risposta no! Qualcuno potrebbe obiettare affermando che il Liceo Classico non bada all'alunno dal punto di vista prettamente pratico, ma cerca di curare il suo*



# CLIMAX

ANNO I - N. 2 - GENNAIO 1967

Copia L. 50



## Il Tempio di Vesta

Il culto di Vesta ebbe in «Tibur» la sua importanza. Vesta fu divinità propria delle genti ariane; il nome lo si fa derivare dalla voce sanscrita «VAS» con il senso di ardere, bruciare.

Simboleggia la fiamma viva; è la Dea del focolare, centro della famiglia e protettrice della pace domestica.

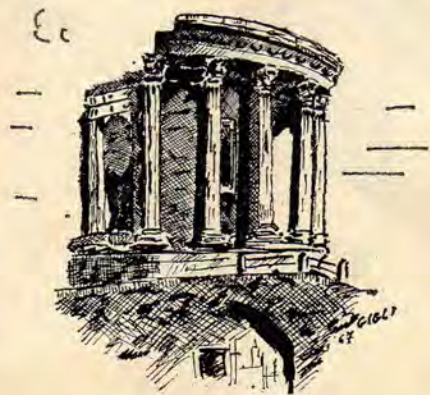
I villaggi, gli abitati, le comunità cittadine e politiche si consideravano come grandi famiglie ed avevano in un severo recinto il focolare comune.

L'importanza del fuoco presso le genti primitive era fortissima. Elemento vitale, al pari dell'acqua, per la difficoltà della sua accensione, dai rami secchi stropicciati o dalla pietra focaia, doveva essere perennemente alimentato perché non si spegnesse. Il suo spegnimento era ritenuto segno di pubblica calamità, donde la necessità di organizzarne la sorveglianza che fu affidata a donne che, come la Dea purissima, avessero conservata illibata la loro verginità; così ebbero origine le Vestali.

E' una fortuna artistica ed una gloria insieme di Tivoli, per tanti templi di Vesta esistiti, che solo quello tiburtino sia restato in piedi nonostante più volte abbia corso il rischio di crollare causa le forti alluvioni dell'Aniene. E si deve alla munificenza del Pontefice Pio VI se la roccia su cui è fondato, indebolita dal continuo urto del fiume non ha ceduto.

Senza badare a spese fece eseguire immediati lavori di risarcimento, che per secoli hanno scongiurato il pericolo che lo sovrastava.

Il Tempio celebre del Foro Romano fu totalmente distrutto in pieno Rinascimento; quello rinomato di Lanuvium (Civita Lavinia) è scomparso da gran tempo; l'altro sul Palatino, anch'esso non esiste più; il Tempietto rotondo alla Bocca della Verità, che si ritiene comunemente di Vesta, non è tale.



Solamente a Tivoli è rimasto un preziosissimo ricordo della religione di Vesta, che è anche un autentico gioiello di bellezza architettonica.

L'edificio è di ordine «corintio» con colonne scanalate in travertino di Tivoli, come tutto il resto del Tempio e può essere riportato vero similmente all'epoca «sillana».

I capitelli sono sentiti come composti di lamine accostate mosse con gusto decorativo che è quasi fine a se stesso e si estranea dall'insieme dell'ordine in cui il capitello è inserito.

Predominano l'acanto molle e le foglie fortemente aggettanti dal corpo del capitello, di spiccato valore pittorico.

Possiamo oggi apprezzare l'abilità dello scalpellino che ha realizzato un così raffinato lavoro esaminando un capitello isolato, ma non potremo evitare l'impressione di pesantezza e di eccesso della decorazione, divenuta trita e stucchevole se consideriamo l'ordine nel suo insieme e nel succedersi delle colonne.

Una valutazione a se merita il capitellino della «tholos», dinanzi all'emiciclo orientale che possiamo fortunatamente apprezzare in tutti i particolari; ma non ne deriva, forse anche in virtù delle piccole dimensioni quell'impressione di lamina metallica lavorata che è data dagli altri capitelli di età «sillana».

In questi capitelli si sente la ricerca di effetti coloristici, facilitata dal tono caldo e dalla plasticità carnosa del travertino.

Ma non si giunge al virtuosismo decorativo, evitato da una maggiore aderenza alla sagoma di inviluppo, da una più attenta plasticità, per non dissolvere la solidità strutturale della membratura.

D'altronde non si deve dimenticare il particolare valore di tutta la «tholos», costruzione interamente lapidea, a differenza delle altre del Santuario, di cui non può essere sicura la contemporaneità



# Capelloni: pro o contro?

Capelloni, beatniks, provos: nomi diversi per indicare una realtà sociale prorompente, viva, convinta.

E' molto facile storcere il naso ed identificare il capellone in un individuo sporco, che trascorre il suo tempo a fare il bucatino settimanale nella fontana di Piazza di Spagna.

Dire così significa non aver capito nulla di cosa dicono e cosa vogliono questi « signori capelloni », geniacci del male, corruttori di bravi giovincelli borghesi e benpensanti, attratti dalle loro ipotetiche croste di sudjume sul collo.

E' per questo che dalle note stridule di una chitarra elettrica fuoriesce una fascino segreto, un linguaggio che comprendono quasi tutti i giovani e che comprenderebbero anche gli altri, se non si tappassero le orecchie.

Noi amiamo Bob Dylan, Antoine, Joan Baez, the Beatles etc., perché sono loro che interpretano il nostro pensiero, perché loro dicono ciò che noi, pur pensandolo, non siamo capaci di esprimere; e la nostra adesione la manifestiamo o col ragionamento, o con i capelli.



Il capellone, oggi, è un simbolo, è il prototipo dell'uomo libero, è un po' il « paisano » di Vicolo Cannery e di Pian della Tortilla, con la sola differenza che non riesce a trascorrere le sue giornate stravaccato su di un marciapiede a ubriacarsi di sole, ma nutre la profonda convinzione che ci sia il bisogno di togliere quel velo di muffa che ha intristito la società, e si adopera con i suoi poveri mezzi per raggiungere qualche risultato positivo.

Portare i capelli lunghi è un po' come portare all'occhiello il distinella propria associazione, e se ad alcune persone questo può dar fastidio (parlo per quegli pseudo-moralisti che sono insorti scandalizzati per i fatti del Parini, e per quegli altri, i quali travestiti da paladini della decenza, si sono fatti interpreti della presunta volontà generale, organizzando ignobili spedizioni punitive a Trinità dei Monti) a maggior ragione dunque è neces-

sario continuare a portare i capelli lunghi, perché finché questa gente continuerà a parlare di « capelloni », la battaglia sarà sempre aperta, battaglia che si concluderà con la vittoria o il silenzio.

**Victor Patricelli**

Al capezzale della scuola malata non si è concluso nulla. Mancano uomini e mezzi, gli studenti crescono a ritmo prorompente... Di fronte a questa realtà, gingillarsi con le riforme è un lusso.

**Mario Allara**

Rettore dell'Università di Torino

## POCHI VERSI PER UN FALSO FUNERALE

*Poche persone seguono il mio funerale.  
E drappi neri coprono i volti.  
Chi sono? Chi spero che siano?  
E le ombre singhiozzano, e le mani  
stringono nervosamente i fazzoletti,  
bianchi.  
Quanta gente c'era nella farsa... troppa.  
Nessuno ha capito,  
nessuno sa che stanno piangendo  
soltanto un vestito a brandelli.  
Ben altro, ben altro io sono!*

☆

## SPIRAGLIO D'INFINITO

*E' il momento dolcissimo.  
Spiraglio d'infinito.  
E' il sentirsi più veri in un mondo  
che ti sembra vero.  
E' il parlare a te stesso  
sentendo assopirsi le membra.  
E' il sognare che ti rende forte.  
Amare, Amare.  
Riuscire a posarsi sui propri pensieri,  
voler rifiutare le cose borghesi,  
e capire di esser qualcosa.*

☆

## I RICORDI

*E vanno,  
fantasmi bianchi,  
i ricordi,  
sospesi da fili  
di pianto  
E vanno,  
fughe nel nulla.*

☆

## NATALE

*Ti vedo colore del nulla.  
Saluto ogni guizzo di fiamma.  
Rimpiango ogni muto dolore.  
Odore di pino che brucia.  
Ricordi di volti di cera.*

**O. Gentili**

(Segue da pag. 1)

con gli edifici che costituiscono e limitano la terrazza degli emicicli.

Da un attento esame è possibile rilevare come la cella del Tempio sia di epoca diversa dall'insieme e forse più antica del peristilio. E' lavorata ad « opus reticulatum incertum » con piccoli poligoni e rombi tufacei.

Entro la cella stessa esisteva l'ara della Dea, su cui le vestali tiburtine mantenevano il fuoco perpetuo.

Attualmente mancano al Tempio otto colonne e ne restano dieci con la magnifica porta in travertino e a cui si accedeva per vari gradini come si rileva dalla costruzione.

Le colonne sono coronate da una elegante e snella trabeazione e il fregio è ornato di « bucrani » con piccoli festoni.

Il peristilio è ricoperto da un lacunare con doppio ordine di casettoni a rosoni. Sopra l'architrave del tempio, si legge ancora il resto di una iscrizione:

..... EL. GELLIO. EL. F.

Tale iscrizione venne restituita nella seguente maniera dallo storico Sebastiani:

AEDEM VESTAE S.P.Q.T.  
PECUNIA PUBBLICA RESTITUIT  
CURATORE EL. GELLIO EL. F.  
e cioè: IL SENATO E IL POPOLO  
TIBURTINO RESTAURARONO IL  
TEMPIO DI VESTA COL PUBBLICO  
DENARO ESSENDO CURATORE  
LUCIO GELLIO FIGLIO DI  
LUCIO.

Sappiamo da una antica iscrizione che un Gellio, figlio di Lucio, fu uno dei « duoviri » magistrato di Tivoli, curatore del pubblico tesoro e delle opere pubbliche.

Mi è caro chiudere questo breve escursus sul Tiburtino tempio di Vesta, ricordando i versi che Ovidio scrisse a proposito della « Aedes Vestae », nel Foro Romano:

HIC LOCUS EST VESTAE QUI  
PALLADE SERVAT ET IGNEM  
HIC FUT ANTIQUI REGNA PAR-  
VA NUMAE.

Mascioli Giancarlo

# “I fumetti dei maggiorenni,,

Prendiamo a caso qualcuno dei fumetti che molti fra i liceali leggono: Satanik, Diabolik e così via, pseudonimi che purtroppo nascondono autori e sostenitori della moda di una nuova « letteratura » sempre in sviluppo. Essi pur sanno che siffatti fumetti così diffusi, vanno nelle mani di ragazzi di nove o dieci anni!

Vi troviamo un po' di tutto: dalla perversione sessuale e morale, ai furti, agli omicidi, suicidi, violenze di ogni sorta. Mettiamoci nei panni di coloro che leggono quelle pagine variopinte: come credete che possano interpretare tanti crimini che in quei giornali sono descritti all'insegna della normalità? Non voglio dire che la vita sia tutta rosa e che non vi siano meschinità, ma, obiettivamente osservandola, non credo che la perversione giunga a tali eccessi.

E' possibile che in una società come la nostra non vi siano più ideali, più animi nobili? Ma consideriamo gli effetti di tale lettura nei futuri uomini di domani; eppure si devono formare una cultura, un loro abito mentale!

Questi fumetti distorcono completamente la loro mentalità, gra-

dualmente li allontanano dalla via dell'onesto e del giusto, li portano a crederci in diritto di far tutto; si comincia con una bravata, poi...

Inconsciamente, piano piano, si avviano a ripetere le gesta dei loro idoli, e non già per naturale inclinazione (di questo ne sono convinto) ma per moda e per esibizionismo: « Tutti lo fanno, allora lo posso fare anche io! ».

Io non voglio assolutamente credere che sia necessario far leggere ai ragazzi libri in cui il buono vinca il solito cattivo, ma tengo a mettere in risalto l'influenza negativa che esercitano questi fumetti su molte azioni dei giovani.

Molti invero li leggono soltanto, dimenticandoli subito dopo, ma se anche uno solo (e magari fosse uno solo) volesse emulare i suoi eroi, non ci dovremmo sentire in colpa un po' tutti per l'effetto che questa « letteratura » provoca sulla futura società di domani?

Spero solo una cosa; che questi fumetti, aspetto di una « moda » introversa e perversa contemporaneamente, proprio perché moda, finiscano con l'esaurirsi da soli. Me lo auguro di tutto cuore.

Pezzone Carlo

**Destino di un grand'uomo.** Vide la luce, crebbe negli agi, coltivò le lettere, percepì emolumenti, fu cinto d'alloro, si spense serenamente nell'universale compianto, finì in un sacello.

La sua vita rassomigliava all'auto-stop. Aveva aspettato per ore, attendendo l'occasione buona, e alla fine la macchina che l'aveva preso su si era fermata dopo cento metri.



# A. FOSCHI

FOTO CINE  
OTTICA

VIA F. BULGARINI, 32 - TEL. 21241

TIVOLI

# ...IN BIBLIOTECA...

## «I Pascoli del Cielo»

di John Steimbeck

«I Pascoli del Cielo» — E' questo uno dei romanzi più noti, anche se non il più celebre, di John Steimbeck, noto rappresentante della letteratura straniera contemporanea. Prima della sua pubblicazione, altri romanzi hanno reso famoso il nome dello scrittore americano, sia in America che in Europa, ma mi piace fermarmi su quello per il quale gli venne conferito il premio Nobel 1962.

S'inizia con la narrazione di un fatto comune, di cui è protagonista un personaggio destano il nostro interesse, sì bene l'ispirazione di profondi sentimenti di umanità generati in un uomo fino ad allora duro e quasi crudele con i suoi simili, sentimenti generati in lui dall'osservazione del meraviglioso e delizioso aspetto della natura. E' lui che, alla testa di una colonna di prigionieri che non mancava forse di fustigare, scopre quasi per caso «Las Pasturas del Cielo», la verde splendida vallata californiana, disseminata qua e là di folte querce, coperta di verde, tenera pastura dovè cervi deliziosi formicolano. La vista di questo luogo di delizia fa esclamare all'uomo, quasi selvaggio, rapace: «Madre di Dio!» ed egli, fatto più buono, più umano, porta con sé il desiderio malinconico di finire i suoi giorni in una casetta costruita in quel piccolo paradiso, ove per lui pascolino mandrie di bestiame.

La figura dello scopritore della valle, tracciata all'inizio del romanzo, con poche, rapide, ma eloquenti pennellate, non è certo la sola; essa apre una serie di personaggi di cui lo Steimbeck descrive così bene l'aspetto, il carattere, i sentimenti, che a noi pare di vivere tra loro. Essi formano una piccola comunità che, dimorando nella bella vallata, gode i frutti della terra e, come tutti gli esseri umani, soffre e gioisce ogni giorno e per tutta una vita per il raggiungimento di un ideale. Vi è inoltre nel romanzo come la rappresentazione di varie vicende, l'intrecciarsi e il susseguirsi di storie ammirevoli e patetiche che si svolgono nella valle; a noi pare di partecipare alle gioie e alle lotte quotidiane di quei personaggi, ma purtroppo ogni loro sforzo, ogni tentativo di raggiungere la felicità, viene frustrato proprio quando sembra essere al suo compimento. Avvincente è la sua storia del vecchio e saggio John Whiteside, profondamente umano, coraggioso e sorridente dinanzi alle avversità, pronto a comprendere, ad incoraggiare, ad aiutare. Si rilegge anche la storia della maestrina Molly, una giovinetta coraggiosa e timida insieme di cui l'autore sa così bene ritrarre i timori e le ansie per l'occupazione del suo primo posto di lavoro; ella con nostalgia profonda rivive la sua vita d'infanzia nella casa affollata di fratelli e bambini del vicinato, specie nelle apparizioni periodiche e quasi misteriose del babbo. Cosa abbia provato poi la giovane maestrina nell'apprendere che un bracciano non più giovane, capitato colà aveva delle somiglianze così minuziose e particolari col suo babbo, da quali sentimenti e da quali atroci dubbi sia stata ella assalita, lo Steimbeck ce lo lascia ben intravedere; ella infatti decide di abbandonare il posto e il luogo in cui da tutti era amata e stimata. Quanto realismo in questa storia drammatica e patetica insieme, anche se talvolta fantastica nel ricordo della vita d'infanzia! Essa comunque, come tante altre, che l'autore dipinge come piccoli, ma preziosi quadri, ci commuove.

E potrei continuare, accennando alla vicenda del giovane Pat Humbert, non meno interessante, animata da grandi desideri e dalla gioia di vivere, ma nella conclusione non meno triste; potrei anche accennare alla storia del piccolo e simpaticissimo Robbie, ma troppo lungo sarebbe soffermarsi su di essa. Mi interessa invece notare che nelle pagine del romanzo si agitano passioni e sentimenti che riflettono quelli della umanità intera; per questo possiamo dire che in esse c'è un notevole realismo e l'espressione di sentimenti profondamente umani.

In questa valle, dunque, così deliziosa e splendida, non è possibile per l'uomo raggiungere la felicità. E' forse quello che accade all'umanità intera in una valle più grande, più varia? E' questo che lo Steimbeck ci vuole dimostrare? Ebbene, è proprio questo forse l'insegnamento più vero e profondo de «I Pascoli del Cielo»: noi ci illudiamo, come il giovane e tenace Pat Humbert, come la maestrina Molly, come il vecchio e saggio John Whiteside, di raggiungere la felicità e lottiamo per questo; ma spesso accadono avvenimenti che capovolgono la situazione e si torna al punto di partenza. Forse bisogna imparare a vivere, bisogna imparare ad accettare ciò che capita e non stancarsi di lottare, di ricominciare sempre. Forse è proprio in questo la caratteristica, la grandezza dell'uomo: nella sua tenacia, nella sua volontà di migliorare, nel suo desiderio di godere il bello, il buono.

Andrei Gianni

## CARTOLIBRERIA DELLO STUDENTE

LIBRI SCOLASTICI

ARTE  
STORIA

LETTERATURA

VASTO ASSORTIMENTO

ARTICOLI PER BELLE ARTI

CANCELLERIA

TIVOLI

VIA COLSERENO, 54

### SOGNI

*Quando il sole sorgerà dal mare  
un sogno bello svanirà per me.  
La luce e la realtà sono agghiaccianti,  
la bella fiaba non esiste più.  
Perché credere, perché sperare ancora?  
Il sole sorge e già brilla sul mare,  
un nuovo giorno è nato anche per me.  
L'immagine del sogno già scompare,  
la fredda nebbia la porta via con sé.  
Illudersi è pur bello, ma non vale  
ché dopo, forse, fa soffrir di più,  
Speranza, ed illusione son vicine,  
l'una t'illude, l'altra fa sperare  
e insieme poi, ti fan forse morire.*

☆

### NOTTE

*Silenzio  
un lume s'accende,  
si spegne  
ritrae la fiamma  
impaurita  
s'innalza guardando  
le stelle.  
Un lembo di luna  
biancheggia,  
sul mondo che dorme,  
che tace.  
C'è un'anima sola  
che piange  
e trema d'amore e terrore.*

A. G.

✱.....◆◆◆◆◆  
**Viveva a Baden-Baden**, camminava lemme lemme, man mano che invecchiava si ammalò di beri beri. Ed era anche balzubiente, il disgraziato.

☆

**Aveva occhi vellutati** e umidi, una bocca carnosa che sembrava un bel fiore tropicale. Ogni suo gesto era un invito. Anche in silenzio, tesa, fremente, ripeteva: «Baciami». Ma quando lo feci, mi diede un ceffone. Perché col suo lieve strabismo, così conturbante, guardava me, ma invitata l'amico Gigi.

## PICK - UP: BEETHOVEN Chiaro di luna

Ogni opera di Beethoven reca una dedica, che offre, volta per volta, lo spunto di una interessante ricerca sulla vita del grande maestro e sulle figure del suo tempo.

Varie sono le supposizioni fatte sulla suonata in do diesis minore op. 27 n. 2, che sostituisce al solito grandioso e dialettico «allegro introduttivo» una romanza le cui note ripetute ribadiscono una dolorosa ossessione.

Alcuni, infatti, affermano che Beethoven, colpito dal talento di una pianista cieca compose per lei questo brano nel 1801; altri, invece, sostengono che nel «Chiaro di luna» egli volle immortalare la contessa Giulietta Guicciardi.

Ipotesi più propabile è sicuramente la seconda poiché proprio a questo periodo risale la lettera che il maestro inviò al suo amico Weleger «... Vivo di nuovo un po' meglio e vado un po' in mezzo alla gente... Questo cambiamento è stata una bella e cara ragazza a farmelo compiere: mi ama, io l'amo. Eccomi di nuovo un po' tranquillo dopo due anni».

Ma questo timido amore affiorato accanto alla spinetta, gli fece maggiormente sentire la miseria della sua infermità e le precarie condizioni di vita che gli rendevano impossibile sposare colei che amava.

Di conseguenza, ben presto, la Guicciardi fu costretta a prendere per marito il conte Gallemburg, il quale la condusse in Italia per diciotto lunghi anni.

Beethoven la rincontrò una sola volta e di lei in quell'occasione scrisse «Arrivata a Vienna, cercò di me piangendo ed io la respinsi».

Poco importa, infine, a chi fu dedicata questa magnifica sonata: ciò che conta è che in essa si può riassumere tutta la vita e la sofferenza di un'anima eroica:

Durch leiden freude

(la gioia attraverso la sofferenza)

Giancarlo Mascioli

## Quattro brani di Wagner

«The gloriosus sound of Wagner» (La musica bella di Wagner), ecco il titolo di un bellissimo disco del maggior drammaturgo musicale tedesco.

L'esecuzione è affidata al bravissimo Eugene Brandy, capo dell'orchestra di Filadelfia. Ottima l'incisione a cura della C.B.S.

Le pagine raccolte in questo disco possono essere consigliate anche agli ascoltatori più impreparati. Si tratta della raccolta di quattro significativi brani sinfonici dell' famoso musicista, cioè: «Ouverture» e «musica del Ve-

nusberg» dal Tannhäuser; il «Preludio» del 3° atto di Lohengrin; il «Mormorio della foresta» da Sigfrido; e il «Preludio» al 3° atto, la «Danza degli apprendisti e Processione» dei «Maestri Cantori», dall'opera I maestri cantori di Norimberga.

In queste pagine, la fantasia, l'abilità, il genio di Riccardo Wagner si rivelano in tutta la loro luminosità. Il poderoso corale figurato e il grandioso sviluppo sinfonico del Tannhäuser, la sognante delicatezza descritta del «Mormorio della foresta», la bellezza cristallina dei Maestri cantori ci portano in un clima quasi irreale, dove la musica suggestiona.

E il motivo lirico di Wagner è l'ebbrezza del continuo Divenire dello spirito, dell'Io, in cui il Tutto si assorbe e si inverte.

Tale motivo si svolge a preferenza nel quadro della leggenda mistica (Saga scandinava) e cavalleresca (romanzi del ciclo bretone), realizzato su testi dello stesso Wagner in un discorso musicale di tipo sinfonico, a continuo svolgimento, in cui parola e suono reciprocamente si generano e si spiegano. A tale perfezione giunse un così grande artista che viaggiò molto, che conobbe e amò la nostra bella penisola, di cui apprezzava non solo il clima, ma anche la cultura e la musica.

Concluse la sua errabonda vita terrena nella cornice che più gli si adattava: a Venezia, il 13 febbraio 1883, in un palazzo affacciato sul Canal Grande, come un eroe del suo teatro, con lo sfondo di uno scenario incomparabile.

Carmen Lanni

## I PROMESSI SPOSI IN TV

Questo articolo credo potrà interessare maggiormente i nostri colleghi di V ginnasiale, ma dal punto di vista critico reputo che spetti a noi, che abbiamo già avuto modo di analizzare a fondo lo scrittore, ponderare e giudicare (per quanto è in noi) il romanzo che tutte le domeniche ci viene presentato in TV.

Credo che ormai tutti abbiano capito che mi riferisco alla versione televisiva de «I Promessi Sposi» a cura di Sandro Bolchi.

Abbiamo avuto occasione di osservare Paola Pitagora e Nino Castelnuovo nella loro magistrale interpretazione di Renzo e Lucia, e possiamo affermare che più o meno tutti gli attori impegnati nella lavorazione del romanzo assolvono pienamente al loro ufficio.

Sì, è vero, oggi, come molti affermano, il voler fare della critica distruttiva è oramai divenuto un luogo comune; la nostra critica non vuol esser tale, è soltanto un voler sottolineare alcune lacune di carattere concettuale che si riscontrano nell'opera di Bolchi. La difficoltà di rendere in maniera soddisfacente «I promessi sposi» in TV nasce innanzitutto dall'eccessiva ampiezza dell'argomento trattato; il Manzoni non si limita a narrare semplicemente un episodio di vita: la sua intenzione principale è invece criticare un intero secolo, decadente in tutti i campi da quello sociale a quello artistico a quello morale.

Il disagio di rendere ciò in immagini è evidente, ed è per questo che Bolchi ha pensato di inserire di tanto in tanto delle letture del testo originale, facendo così assumere al suo lavoro non il carattere di «romanzo sceneggiato» ma quello di «libro illustrato» e facendo perdere conseguentemente ai personaggi tutta quella vitalità così ben inserita nella descrizione manzoniana.

Lavoro troppo conforme al testo quindi; ci aspettavamo qualcosa di meglio da questo, in verità, bravo regista che sul principio pareva aver l'intenzione di tramutare i personaggi manzoniani in uomini in carne ed ossa. Anche se a molti può sembrare prematuro voler basare tutte queste affermazioni alla visione delle prime puntate, crediamo tuttavia di aver materiale sufficiente per poter giudicare find'ora.

Tuttavia la nostra vuol essere solo una premessa, invitiamo perciò tutti a seguire fino in fondo lo svolgersi della programmazione del teleromanzo ripromettendoci di dare in seguito un più vasto e documentato commento in proposito.

Emilio Merletti

# COSI' NON VA.....

La questione dell'adeguamento delle palestre e dei programmi di educazione fisica alle esigenze della gioventù studentesca lungi dall'avviarsi ad una soluzione, si sta facendo, negli ultimi tempi, sempre più pressante e in particolar modo qui nella nostra città. Ritornare sul vecchio motivo di dare agli insegnanti di detta materia un maggior tempo per lo svolgimento dei loro compiti è praticamente inutile: troppe voci più influenti delle nostre si sono fatte sentire invano; è tuttavia altrettanto impossibile tacere sulla scandalosa situazione venutasi a creare negli ultimi tempi qui in Tivoli. Chiunque si recasse in questi giorni a vedere la nostra palestra, avrebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad un cantiere di lavoro; sta di fatto che un'ala dell'Istituto Magistrale ivi annesso si sta ampliando tagliandola longitudinalmente. Le impalcature di legno hanno sommerso per intero la pista del salto in lungo e quelle del lancio del peso e del disco, la pista della corsa veloce è occupata da mucchi di terra e sassi, lo spazio intermedio poi, è ridotto a buche fangose, coperto di travi e percorso dalle carriole degli addetti ai lavori. Ci è rimasto così soltanto il campo di pallavolo e la palestra coperta, il che è scarso motivo di consolazione, se si pensa che detta palestra coperta giace in condizioni di completo abbandono. Si veda lo stato pietoso degli attrezzi: corde, parallele, spalliere, cavalletto e dei servizi igienici e spogliatoi. Senza considerare poi che la stessa palestra è frequentata da quasi tutti gli Istituti superiori di Tivoli.

Questa è la situazione nella quale vengono svolte le lezioni di educazione fisica. Di riflesso a tutto ciò, siamo portati a considerare come parimenti in desolazione siano tutti gli impianti sportivi della città, in primo luogo quello situato in località Arci, dove c'è l'assenza più completa del personale di servizio e dei necessari istruttori.

Di fronte al generale disinteresse, noi giovani vogliamo innalzare dalle righe di questo nostro giornale una parola di protesta. Non chiediamo provvedimenti immediati, sarebbe vana presunzione la nostra, domandiamo soltanto la comprensione delle autorità responsabili e il loro interessamento. Non appena essi affronteranno con la dovuta serietà i pur gravi problemi, essi troveranno prima o poi soluzione.

Di Gianfilippo

Il Sig. Preside ha informato con viva sollecitudine il Sig. Sindaco che le lezioni di ed. fisica e, in particolare, l'allenamento degli alunni-atleti appartenenti al Gruppo Sportivo del Liceo Ginnasio non possono avere regolare svolgimento, essendo in corso lavori per la costruzione di un'ala dell'edificio dell'Istituto Magistrale, nell'area della palestra scoperta.

Il Sig. Sindaco, vivamente sensibile alle istanze della scuola, ha comunicato al Preside che dal 1° febbraio metterà a disposizione delle classi del Liceo in determinati giorni (anche nel pomeriggio per l'allenamento dei giovani atleti) il Campo Sportivo.

## L'Educazione Fisica oggi

Non è cosa facile descrivere in poche righe l'importanza dell'E.F.; ma cercherò di concentrare in questo articolo le centinaia di pagine che studiosi e competenti hanno scritto su di essa. Commetterei un grave errore a tentare una definizione dell'E.F., perché gli stessi studiosi sono in contrasto tra loro.

Il Calò la indica come « mezzo di sviluppo spirituale », perché

esercitando il corpo lo esercitiamo attraverso l'attività dello spirito.

Ancora il Volpicelli con una geniale intuizione coglie una sintesi interessante: « L'attività fisica, motoria si pone senz'altro come attività significativa ». Nel gesto, nel moto, nell'espressione fisica il bambino esprime qualche cosa che è fondamentalmente spirituale. Non si tratta cioè di un'attivi-

tà fisica che si conclude in se stessa, che si isola, ma è anche spirituale.

Quindi si dice E.F. non certo nell'accezione restrittiva e monocolore di Ginnastica ma nell'ampiezza meravigliosa che le nuove concezioni consentono, conglobando su di essa tutte le manifestazioni volontarie della motricità volte al miglioramento psico-fisico individuale e collettivo, dalle esercitazioni a corpo libero agli esercizi agli attrezzi, dalla pratica del movimento razionale alla libera ed esaltante effettuazione del gesto sportivo, dalla ritmica alla campeggistica, alle escursioni.

E sintetizza molto bene il Volpicelli scrivendo « come il ragazzo è avvilito dalla grammatica quando non c'è il poeta, così è avvilito dalla nostra E.F., se essa non si inserisce in un discorso vitale ».

Passando ad esaminare gli indirizzi e l'influenza dell'E.F. moderna, ci avvediamo che ne esistono due; quella diretta che si esercita sugli studenti stessi, sulla loro formazione fisica e psichica, sul loro orientamento morale e attitudinale, sulla loro socialità, sul loro civismo. Mentre l'indiretta si esplica in tutto l'ambiente scolastico, sugli insegnanti delle altre discipline, sui capi d'istituto, ma soprattutto sui familiari dello studente.

La prima forma è più evidente, più immediata.

Osserviamo ora i fini che questa scienza ha per oggetto; perché se fosse ridotta alla conquista di semplici automatizzazioni utilitaristiche si degraderebbe a puro addestramento motorio, ma un'E.F. giustamente intonata alle esigenze spirituali del nostro tempo, può divenire la più genuina espressione dell'esigenza di praticità dovunque imperante.

Abbiamo così dei fini igienici, sociali, morali, estetici, ludici, espressivi, sorretti però dal comune denominatore d'una volontà educativa che concepisca l'uomo non come essere a sé stante, ma aristotelicamente, animale politico, anello inserito nell'immensa catene della vita universale.

# ANCORA UN PARERE...

Con piacere ed interesse ho partecipato alla riunione tenuta per iniziativa del giornale, allo scopo di discutere sui problemi più pressanti dei giovani nei riguardi della scuola, della famiglia e della società.

Forse è mancata, a questa prima, un po' di organizzazione, senz'altro il numero dei professori intervenuti era esiguo, ma l'importante è aver preso l'iniziativa, anzi, l'averla posta in atto; c'è tempo, poi, per perfezionarsi. Si è discusso molto nel corso della serata, e anzi, a tale proposito, debbo dire che, a parer mio, per essere la prima volta, si è voluto affrontare problemi troppo alti; sembrava che in poche ore si fosse dovuto riformare tutto l'ordinamento della scuola italiana, probabilmente senza pensare che persone ben più competenti di noi stanno dedicando tutti i loro sforzi all'attuazione di un tale ideale.

Per esempio, un punto del dibattito mi è parso veramente interessante, e di questo tratterò, lasciando ai compagni più maturi e più grandi di me l'arduo compito di esporre il resto: i rapporti fra alunni e professori.

Il professore dovrebbe rappresentare la guida e lo stimolo allo studio, dovrebbe instaurare nella classe un clima di cordialità, premessa prima per l'impianto di un dialogo reciproco fra professori e alunni. Purtroppo, ben pochi sono coloro che comprendono, la necessità e l'utilità di un ambiente siffatto nella scuola; e questo ho espresso chiaramente nella riunione.

Avendo poi io affermato che, da quando vado a scuola, solo con i professori di lettere mi è stato possibile stabilire dei rapporti cordiali, è stato ribadito che è impossibile questo ad un professore di materie scientifiche.

Ebbene, è mia intenzione confutare ancora tali affermazioni; perché debbo dire, innanzitutto, che io ho incontrato anche professoressa di matematica (c'è una materia più scientifica della ma-

tematica?) riuscite nell'intento. Riguardo poi al fatto del caso particolare, debbo ammettere, sì, di aver parlato per esperienza personale, ma è un'esperienza, questa, non soltanto mia, ma di tutti, sicché io penso che si possa a ragione parlare di problema di interesse comune.

Io ammetto che non si debba giungere ad una identificazione fra professori e alunni; non voglio, cioè, elevare i secondi e abbassare i primi fino a porli sullo stesso piano. Il professore, per cultura, per età, in qualità appunto di professore, occupa sempre un gradino più alto nella gerarchia sociale; e innanzitutto gli si deve rispetto, e anzi do la mia piena approvazione a coloro che, per essere privati, infliggono punizioni anche gravi.

Quello che non tollero è lo stato di terrore, (è la parola giusta), che taluni mantengono durante la loro ora in classe; e naturalmente non mi riferisco alla paura, ovvia, che assale all'apertura del registro per le interrogazioni. Oserò parlare di residuo di dittatura, per cui, in classe, il professore, in questi casi, è il dio, onnisciente e onnipotente, e gli alunni sono la massa, che dal primo deve dipendere in tutto e per tutto.

Io non rivolgo accuse in particolare; chiedo soltanto una cosa: se qualche professore per avventura leggerà questa mia relazione, ebbene si metta una mano sulla coscienza; e quando entrerà in classe, scruti i volti degli alunni: se vi leggerà fiducia, affetto e riconoscenza, possa a ragione sen-

tirsi orgoglioso. Altrimenti, beh; tutto si può fare, se si vuole; se le mie parole gli sembreranno giuste (e ci tengo a rilevare che ho parlato nel modo più imparziale possibile), cerchi, non dico di cambiare totalmente il suo sistema di insegnamento, ma di apportarvi solo dei ritocchi, qua e là.

A. Giannini

## Di chi è?

### Concorso a premi

Vi presentiamo una poesia di un noto autore contemporaneo: sta a voi indovinare chi è.

La soluzione, scritta sull'annesso tagliando, allegando L. 10 in francobolli, va inviata in busta chiusa a: REDAZIONE DI « CLIMAX », LICEO-GINNASIO « A. DI SAVOIA » e entro e non oltre il 10 febbraio 1967.

Tra tutti coloro che invieranno la soluzione esatta verrà sorteggiato un buono di L. 3000 da utilizzarsi presso la « Cartoleria dello Studente » in via Colsereno, 54.

#### DOVE LA LUCE

Come allodola ondosa  
 Nel vento lieve sui giovani prati,  
 Le braccia ti sanno leggera, vieni.  
 Ci scorderemo di quaggiù,  
 E del male e del cielo,  
 E del mio sangue rapido alla guerra,  
 Di passi d'ombre memori  
 Entro rossori di mattine nuove.  
 Dove non muove foglia più la luce,  
 Sogni e crucci passati ad altre rive,  
 Dov'è posata sera,  
 Vieni ti porterò  
 Alle colline d'oro.  
 L'ora costante, liberi d'età,  
 Nel suo perduto nimbo  
 Sarà nostro lenzuolo.

L'autore del brano è: .....

Mittente: .....

Istituto, Classe e Sezione: .....

Indirizzo: .....

# Brevi di cronaca

Una suggestiva cerimonia si è tenuta il 31 u.s., giorno di S. Silvestro, nell'antica chiesa a Lui dedicata. Studenti di tutte le scuole hanno punteggiato coi loro canti il rito di ringraziamento officiato da mons. Sigismondo D'Alessio. Al termine della funzione sono stati offerti alla chiesa i rituali doni.

(VEDI FOTO)

*Ci è giunta da Civitavecchia una lettera del prof. Ziello.*

*Mentre ci fa le congratulazioni per la nostra iniziativa, ci chiede di porgere i suoi saluti ed auguri ai suoi ex-alumni, che ricorda con affetto. Esaudiamo il suo desiderio con piacere e gli facciamo i nostri migliori auguri per una lunga carriera scolastica.*



(FOTO FOSCHI)

Quanto costa baciare su una guancia (senza previa autorizzazione) una bella ragazza? L'esperimento è stato fatto in Inghilterra, a bordo di un treno che collega la contea del Surrey con Londra da un intraprendente italiano, il ventiseienne Paolo Ferrari. Salito sul treno e trovatosi in uno scompartimento con l'infermiera ventunenne Anne Lucy Weave, il Ferrari si è sentito autorizzato a diventare romantico quando la ragazza, con il più smagliante dei sorrisi gli ha chiesto di quale nazionalità fosse. Al veemente « Sono italiano! » è seguito il bacio sulla guancia di cui si è detto; e l'indesiderata galanteria ha suscitato la reazione della Weave, che ha denunciato a un controllore il compagno di viaggio.

Comparso nei giorni scorsi davanti al tribunale di Kingston, il Ferrari ha invano protestato la sua buona fede, affermando di essersi limitato alle espansioni che supponeva autorizzate dal comportamento della Weave.

« Voi avete terrorizzato questa ragazza », ha dichiarato il giudice. « Il fatto che ella sia straordinariamente graziosa e si sia dimostrata gentile nei vostri confronti non diminuisce la vostra responsabilità. Pertanto vi condannano a un'ammenda di 35 mila lire ».

Tenuto conto che al Ferrari sono state addebitate anche le spese processuali (nella misura di 20 mila lire), il conto è presto fatto: baciare senza autorizzazione una bella ragazza costa 55 mila lire.

(Dai giornali)

# Curiosità

Sulla Gioconda, tornata al Louvre dopo un trionfale viaggio in America, non mancarono a suo tempo sconcertanti novità.

Icard, collezionista d'arte di Lione, ha affermato che l'enigmatico personaggio della Gioconda, ritratto da Leonardo, non è una donna ma un uomo. Icard stesso ha trovato una incisione in legno che raffigura il profilo di una donna con scritto: « Monna Lisa Bela » e la data del 1452.

Stando alla cronologia la Gioconda venne dipinta intorno al 1504; ma tale differenza cronologica fa propendere l'Icard verso una affermazione nettamente in contrasto con la comune credenza.

Secondo questi il personaggio leonardiano sarebbe un certo Salai, un adolescente che era il modello preferito dal grande artista.

E' interessante poi il giudizio che Salvador Dalì ha espresso intorno al più celebre e discusso dipinto di tutti i tempi, che il sorriso della Gioconda, giudicato sempre il miglior sorriso nel campo artistico e sul quale si sono scritte milioni di parole, è « superato ». Chi vivrà saprà?

☆

Nel museo Smithsonian di Washington, è esposta una macchina che può incidere tutto il « Pater noster » sulla capocchia di uno spillo.

☆

Il più prezioso mappamondo del mondo è quello nella sala « del Tesoro » della reggia di Teheran. Su di esso i continenti e le isole sono segnate da mosaici di smeraldi ed i confini dell'Iran sono costituiti da file di grossi diamanti.

☆

Il primo papa a cambiar nome, dal momento che divenne papa, fu Sergio IV nel 1009. Lo credo anch'io: si chiamava Pietro Boccadiporco!

☆

Il più antico « cartellone pubblicitario » del mondo è stato scoperto a Efeso in Grecia, durante una recente campagna di scavi. Scolpito nella pietra, esso invita i forestieri ad « ammirare le bellezze della città, badando a non lasciarsi sfuggire le più giovani, che hanno l'abitudine di frequentare il tempio di Artemide nelle ore che precedono il tramonto ». Il « cartellone » risale al V secolo avanti Cristo.

Carmen Lanni

Hanno collaborato a questo numero: Andrei G.; A.G.; Digianfilippo C.; Gentili O.; Gianni A.; Gigli F.; Lanni C.; Mascioli G.; Merletti E.; Patricelli V.; Pezone C.; prof. Romagnoli P.; Ubaldi S.

LA REDAZIONE: Direttori: Poggi Renzo, Ubaldi Sergio - Redattore Capo: De Angelis Giorgio - Segretaria: Di Lorenzo Laura - Disegnatore: Libertazzi Emilio - Fotografo: Cuneo Giovanni - Impaginatore: Marvardi Francesco - Redattori: Borgia Roberto, Lanni Carmen, Baldinelli Fabio, Merletti Emilio, Giannini Anna - Consiglieri: Pezone Carlo, Pitti Viviana, Terralavoro Amalia.

de Rossi, Tivoli

Per valorizzare i vostri capelli e il vostro viso,  
per essere più belle

## Enrico

ISTITUTO DI BELLEZZA

TIVOLI - VIA 2 GIUGNO, 6-8 - TELEFONO 22.621

La presente pagina è stata pubblicata sul 14° Volume degli "Annali" del Liceo Ginnasio Statale "Amedeo di Savoia" di Tivoli, Aprile 2001.

## In ricordo di Sergio Ubaldi (1949-1998) di Roberto Borgia

Il giorno 28 ottobre del 1998 è deceduto a Brisbane in Australia il caro amico Sergio Ubaldi , che frequentò il nostro Liceo Classico negli anni sessanta. In particolare nell'anno scolastico 1967/68 frequentò l'ultimo anno di corso, nella sezione C, insieme a Gianni Andrei, Fabio Baldinelli, Enrico Balla, Carlo Bartolini, Giorgio De Angelis, Delia Di Benedetto, Carmine Di Gianfilippo, Laura Di Lorenzo, Gianfranco Fratticci, Orlando Gentili, Fernando Gigli, Giovanni Mascioli, Anna Mongiusti, Loredana Muroi, Maurizio Pacifici, Enzo Panatta, Renato Petrolini, Giuseppe Santocchi e Rosita Villani.

Dell'amico Sergio Ubaldi, che ebbi come compagno nella stessa classe di scuola elementare, ma non nel Liceo, conservo un libro di poesie, che il fratello Franco ebbe la bontà di recapitarmi e che contiene una dedica scritta da Sergio nelle sue visite a Tivoli, dopo che era emigrato in Australia. Il volumetto intitolato "Between two worlds", con il sottotitolo "Poems in English, Italian and Spanish", vide la luce in Adelaide nel 1992 e da qui estraggo una breve biografia di Sergio e due poesie, che esprimono in maniera molto vivace i sentimenti del nostro amico. Se tutto questo contribuirà a ricordare un amico defunto con il quale abbiamo condiviso la nostra gioventù, il lavoro di Sergio uscirà dalle pagine del libro per rimanere per sempre nei nostri cuori.

"SERGIO UBALDI nasce a Tivoli nel 1949 ed ha studiato Lingue Straniere nell'Università di Roma. Mentre studiava all'Università lavorava come guida turistica ed incontrò per la prima volta il premiere del South Australia Don Dunstan (*uomo politico australiano, più volte premier e capo dell'opposizione - n.d.r.*). Nel 1971 emigrò in Australia e si stabilì ad Adelaide. Ha studiato nell'Università di Flinders e all'Università del South Australia. E' stato molto attivo negli affari sociali, militando nei comitati dei vari clubs e associazioni, incluso Radio Italiana e Ethnic Broadcasters Inc. Ha svolto diversi mestieri, da lavapiatti a guidatore di camion, da impiegato di banca a consulente finanziario ed agente di viaggio. Ha viaggiato in lungo e in largo per l'Australia e per il mondo. Ora divorziato, ha quattro figli dal suo primo matrimonio. Oltre a scrivere in Inglese, Italiano e Spagnolo, ha interesse per il teatro, avendo recitato direttamente e prodotto lavori amatoriali. Il motociclismo e l'immersione subacquea sono i suoi sport preferiti"

### I HAVE A VOCATION

I have a vocation

for triumph and tears

and the peak of achievement

will be in the depths of despair.

Yet I'm at peace with myself

in the knowledge of striving

for the things I believe in.

This pain and this suffering,

like a tempest unleashed

### HO UNA VOCAZIONE

*Ho una vocazione*

*al trionfo e al pianto*

*ed il massimo del successo*

*verrà nel profondo dell'angoscia.*

*Eppure sto in pace con me stesso*

*nel sapere di lottare*

*per ciò in cui credo.*

*Questo affanno e questo martirio*

*come tempesta scatenata*



that tears in its fury  
any rootless sapling  
and the limb decayed and weak,  
are the agents cleansing my spirit.

*che strappa con furia  
gli arbusti senza radici  
ed i rami deboli e marci  
sono elementi che purificano l'anima.*

In the wake of the torment  
greens the will to continue,  
for their pitiless rage  
is subdued by the strenght of my hearth.  
Yet I grieve, for I lose  
the power to share  
those simpler emotions  
perceived by others as life.

*Nella scia del tormento  
rinverdisce la voglia di perseverare  
perché la loro ira spietata  
è domata dal vigore del cuore.  
Ma soffro, perché perdo  
il potere di condividere  
le emozioni più semplici  
che altri intendono per vita.*

## **DOPO L'AMORE**

Cosa ci resta, finito l'amore?  
Due corpi stanchi  
ed il vuoto nell'anima.  
Mentre il sudore gela  
sulla pelle fremente  
la mente già corre  
alle cure di domani.  
Carpito quell'attimo  
dalle mani del tempo  
torniamo a vestirci  
in etereo silenzio.

## **THE AFTERMATH OF LOVE**

*What's left, in the aftermath of love?  
Two weary bodies  
and a void in the hert.  
As sweat chills  
on the quivering skin  
out thoughts already race  
to tomorrow's cares.  
Having snatched that moment  
from the hands of time  
we get dressed again  
in alien silence.*

Ogni pezzo di stoffa

che torna a coprire

le nostra membra nude

è come un sudario

che scende a velare

le vestigia del tempo.

Ed usciamo in silenzio

dall'anonima stanza

ricettacolo triste

di questo ed altri amori.

*Every scrap of cloth*

*covering again*

*our naked limbs*

*is like a shroud*

*descending to cloak*

*the traces of time.*

*We exit mutely*

*this anonymous room*

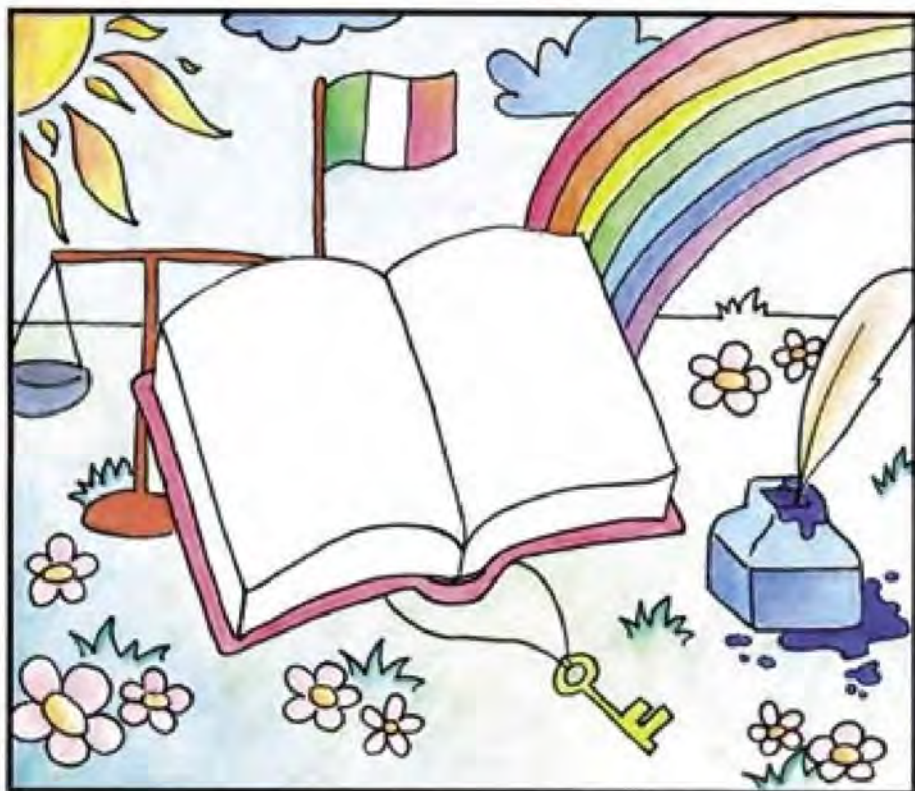
*a dismal sanctuary*

*to this and other loves.*

Liceo Classico  
«Amedeo di Savoia» - Tivoli

# Annali 2009

*La Costituzione italiana*  
a 60 anni dalla sua entrata in vigore



Anno XXII - n. 22 - Aprile 2009

## UN AFFRESCO CHE SI RIANIMA

di *Gianni Andrei*

La prima neve ti sorprende sempre, pure quando te l'aspetti. L'euforia si accende di colpo, a qualsiasi età, per poi diluirsi nei sentimenti più intimi, quelli che emergono quando il freddo si fa più intenso. Inizia allora un viaggio fantastico, tra ricordo ed immaginazione, appena cadenzato dai rari singoli fotogrammi che la memoria o la ricerca ti offrono allo sguardo.

Stavolta non è stato così. La sollecitazione ufficiale, per far decollare la passione a ritrovare i momenti della vita passati, era attesa da tempo e mi ha imposto la prima mossa di un programma già calcolato e preparato. Quello di ricercare almeno una fotografia del periodo memorabile del liceo.

A colpo sicuro, ho aperto uno sportello di un armadio domestico ed ecomi tra le mani un piccolo album. Una fotografia per pagina, ad illustrare, cronologicamente, le condivisioni allegre e sorridenti con i compagni e le compagne del ginnasio, e poi del liceo. Infine, la più leggendaria ed esaltante delle storie, vissute tra emozioni e sensazioni: quella della Terza C.

Era finita la primavera del 1968 ed eravamo scesi dalla nostra classe, posta all'ultimo piano, nel cortile del Convitto Nazionale di Tivoli. Il Liceo Classico "Amedeo di Savoia" era ancora nella sua sede originaria e l'ufficialità dello scatto ci trovò schierati su varie teorie sovrapposte, con lo sfondo delle arcate superstiti dell'edificio monumentale, scampate ai bombardamenti del '44. Davanti a noi una fila di sedie, con il preside e i docenti.

Le tonalità del bianco e nero, seppur nella loro staticità, creano sempre un fascino particolare in chi osserva. Poi, ora che tendono al giallognolo, l'aureola surreale inclina all'immortalità.

Ma, incredibilmente, mi è bastato accarezzare l'immagine con un gesto istintivo, quasi a volerla liberare da un'improbabile patina di polvere, che le sagome hanno cominciato a muoversi, a colorarsi, a sorridere, a parlare.

Risalimmo a piccoli gruppi, vociando serenamente. Mal si celava, dietro la nostra arrogante ed ostentata sicurezza, il timore che cresceva nell'imminenza delle grandi prove. Già, quello era l'ultimo anno del terribile esame di maturità, prima della riforma: tema di italiano, traduzioni dal latino in italiano e viceversa, dal greco; e poi gli orali, divisi in due sessioni, una umanistica, l'altra scientifica, con "tutte" le materie, compresa Educazione Fisica. C'era poco da stare sereni!

La tipologia dei professori era variegata. Chi era troppo esigente, chi intransigente, chi troppo preparato, stretto tra le mura di un liceo e in cerca

di uno spazio universitario. Ma c'era anche chi, nella sua materia, si involava troppo in alto, lasciandoci a terra sgomenti. E chi, invece, sembrava non riuscire a calarsi in un ruolo di docente, tale da formarci adeguatamente alla prova. Insomma, ognuno con il suo metodo. Ed a noi non rimase altro che organizzarsi in piccoli gruppi per la preparazione.

Eppure, c'era il tempo per discutere di sport, di politica, di motori (almeno noi ragazzi), ma anche di confrontarsi con le ragazze, elevando il discorso al realismo esistenziale di Cesare Pavese o all'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre oppure alle novità letterarie italiane, dalla psicologia sconvolgente di *"Un'anima persa"* di Giovanni Arpino, alle favole metropolitane di *"Marcovaldo"* ed alla ricerca scientifico-intellettuale di *"Ti con zero"* di Italo Calvino.

Era così. Allora per parlare a tu per tu con le ragazze, specialmente quelle con le quali si agognava un "contatto" nei famosi balli scolastici ufficiali del Carnevale, era necessario alzare il tiro. Culturale, s'intende.

Ci ritrovammo, a fine corso, in un paio di gite spontanee a cui non parteciparono, ovviamente, le ragazze.

Ma con noi si accompagnò un professore, quello che ci trasmise, oltre ai suoi insegnamenti, un'iniziazione responsabile alla goliardia. Era il professor Cassarino, docente di storia e filosofia.

Sulla cinquecento si cantava con i Beatles *Penny Lane* e *The Night Before*, arrancando su per i tornanti verso Guadagnolo. Emblematico fu salire lassù, sul monte più alto che dominava, da lontano, Tivoli. Raggiungere quella cima, seppur in automobile, rappresentò la metafora della maturità: l'aver toccato il culmine del nostro sforzo negli studi. Ma la soddisfazione più grande fu nel vedere sorridere il professore, appagato dalla nostra consapevolezza di essere "maturi".

Di lì a poco le nostre strade, naturalmente, si divisero. Università o mondo del lavoro si appropriarono dell'entusiasmo e della determinazione che ci animava a voler recitare, comunque, ruoli da protagonisti. E la prova più forte fu la chiamata diretta nella costruzione del nostro futuro. Le inquietudini del Sessantotto ci imposero di scegliere una posizione ideologica, occulta, sfumata o impegnata che fosse.

Allora eravamo infiammati dalla passione di rimodellare il mondo, in un'accesa disputa dialettica, basata non tanto sulla politica, quanto sui problemi etici, su un nuovo modo di vivere e pensare, sulla storia passata, su quella recente e su quella che volevamo scrivere.

Beh, i primi tentativi, almeno per gli alunni di quella Terza C, furono alquanto goffi, condizionati dalla smania liberatoria di divertirsi e da quella di apparire subito "decisivi". Ma non fu facile uscire dagli schemi, non solo apparenti, del cliché del liceo, che aveva imposto per anni ai ragazzi di recarsi

in classe in giacca e cravatta, alle ragazze addirittura in grembiule nero.

Poi, ci si contrappose e si piombò in un'atmosfera che impregnava quel nostro futuro, costruito con tanta fatica sui banchi di scuola, di labilità ed incertezza.

E dopo quarant'anni, checché se ne dica, ci si è resi conto che abbiamo perso tutti, politicamente, socialmente, culturalmente, umanamente. Il mondo che abbiamo costruito non è quello che desideravamo.

\* \* \*

Sergio mi aveva chiesto di accompagnarlo in tipografia, per assistere al parto del primo numero di "Climax", il giornalino del liceo. Eravamo nell'anno scolastico che precedeva la maturità e quell'iniziativa suscitò clamore, tra coloro che non approvavano perché pensavano a quanto potesse distrarci, e tra quelli che, di contro, ne furono entusiasti.

Sergio Ubaldi non era nuovo ad iniziative del genere. Ma l'entusiasmo, a volte, lo portava a non ben valutare risorse e traguardi. Per questo ho sempre pensato che volle me, al suo fianco, perché mi riteneva più incline all'analisi ponderata ed alla valutazione attenta, prima di agire.

Erano proprio altri tempi e le finanze degli studenti, pur liceali, erano soggette alla parsimonia dei genitori.

Ciò nonostante, quando il primo foglio volò fuori dalla macchina di stampa, Sergio stupì non solo me stappando una bottiglia di spumante, che aveva acquistato chissà come e quando. Brindammo con il personale della tipografia e l'emozione fu tale che Sergio fu colto da una delle sue non infrequenti emorragie nasali.

\* \* \*

Mi capita spesso, ora, di incontrare i volti dei compagni e delle compagne di allora. Ma non di tutti. Qualcuno si è trasferito e, quando l'ho rivisto, si è sempre acceso un reciproco complice sguardo di condivisione di esperienze, ma anche di sentimenti.

La vita ed il tempo non fanno sconti e l'età, pian piano, cambia l'aspetto e l'umore. Ma le tante storie si rifondono insieme, in un'unica radice, là dove è nata la nostra vita sociale: alla maturità.

Non importa, allora, se ti sei laureato o no, se ti sei affermato o sei rimasto nell'anonimato, se hai avuto fortuna o meno. Ognuno, alla fine, è piaciuto a se stesso, ha voluto essere se stesso, senza flettersi a mode o compromessi.

Era questa l'ossatura della mitica Terza C.

Era quella che Sergio Ubaldi ha piantato nel '71 in Australia e che gli consente di sorriderci ancora, al di là della vita. Per sempre.



## GLI ALUNNI E I DOCENTI DELLA TERZA C, NELL'ANNO SCOLASTICO 1967-68

Nella fotografia (da sinistra a destra):

- *fila più in alto*: **Giorgio De Angelis, Carlo Bartolini, Enrico Balla, Fabio Baldinelli, Giovanni Mascioli, Gianni Andrei;**
- *fila di mezzo superiore (sotto la precedente)*: **Carmine Di Gianfilippo, Maurizio Pacifici, Gianfranco Fratticci, Fernando Gigli, Giuseppe Santocchi;**
- *fila di mezzo inferiore (appena sopra i docenti)*: **Anna Mongusti, Laura Di Lorenzo, Rosita Villani, Loredana Muroni, Della Di Benedetto, Sergio Ubaldi, Orlando Gentili;**
- *fila in basso (seduti)*:
  - prof. **don Vincenzo Chiavelli** ..... docente di Religione
  - prof. **Carlo Pasqualucci** ..... docente di Scienze Naturali
  - prof.ssa **Renata Piccioli** ..... docente di Latino e Greco (dal 16/01/1968)
  - prof. **Antonio Del Castello** ..... Preside
  - prof.ssa **Lucia Sideri in Ciancio** ..... docente di Italiano
  - prof. **Mario Macri** ..... docente di Matematica e Fisica
  - prof. **Francesco Cassarino** ..... docente di Storia e Filosofia

Non compaiono nella fotografia:

- *i docenti*:
  - prof. **Gregorio Serrao** ..... docente di Latino e Greco (sostituito dopo il 1° trimestre)
  - prof.ssa **Giovanna Sciacca in Di Venanzio** ..... docente di Storia dell'Arte
  - prof. **Domenico Giallombardo** ..... docente di Educazione Fisica (maschile)
  - prof.ssa **Anna Maria Ferrari in Pennacchioli** ..... docente di Educazione Fisica (femminile)
- *gli alunni*:
  - Enzo Panatta** (perché assente)
  - e **Renato Petrolini** (trasferitosi dal 16/01/1968)



